

Il libro

I classici secondo loro Alajmo e Stassi raccontano la lezione del passato

di **Marta Occhipinti**

Se non ci fossero i classici, saremmo tutti rozzi e ignoranti. Se non ci fossero i libri dei classici saremmo senza alcun ricordo del passato e senza alcun esempio. Il cardinale Bessarione, dotto umanista, perdonerà il gioco di citazione, eppure sembra che a distanza di oltre cinquecento anni la lezione che lasciò ai suoi posteri non sia ancora del tutto chiara.

Classici e noi, di tutte le epoche, è sempre la storia di una complicata convivenza: c'è chi resta immortale per sempre come Omero e Dante, chi la patente di classico l'ha sempre rinnovata, da Pasolini a Calvino, chi aspetta ancora la corona e chi in ultimo si eclissa a pe-

**La raccolta
edita da Sellerio:
l'omaggio a Bufalino
e gli improvvisati**

riodi alterni, come Scotellaro, Ottieri e Parise. Ma in attesa di nuove consacrazioni, faremmo già un passo in avanti se potessimo valorizzare le opere dei classici, ingiustamente accantonati o dati per scontato, nella tragica epoca dei "bonghisti" improvvisati. Ovvero, i suonatori di bongo che arrivano mescolandosi a gruppi sulla spiaggia, così chiama gli artisti contemporanei, romanzieri, pittori o teatranti, lo scrittore Roberto Alajmo, che sulla dimenticanza dei mae-

stri non ha dubbi: «Ormai i classici sono contemporanei dopo qualche giorno, tutti si improvvisano scrittori ma i bonghi stufano presto all'ascolto superficiale».

Alajmo è tra i sei autori della breve antologia "Vivere con i classici", da oggi in libreria per i tipi di Sellerio: raccolta di riflessioni e racconti sui classici del domani, ispirati in parte ai loro interventi al festival romano "Letterature" alla basilica di Massenzio al Foro Romano.

Imbalsamare i classici? Grosso errore, scrive Luciano Canfora nell'introduzione al testo, perché significa privarli della loro conflittuale modernità. E allora, proviamo a urlare di odiarli, perché a forza di ripeterlo finiremo per convertirci alla loro maledizione, immagina Alicia Giménez-Bartlett, tra i sei autori. Salvarli, resta il dovere più grande, a costo di un sacrificio per la vita, su tutti quello del novizio Basilio, personaggio di Gesualdo Bufalino, anche lui un classico troppo spesso dimenticato.

A Bufalino si è ispirato Fabio Stassi, che alla chiamata di Antonio Sellerio per far parte della raccolta e dire la sua sui classici del futuro, pensandoci un po' su, ha scritto di getto uno *spin off* fantascientifico sul suicidio del custode dell'ultima biblioteca dell'umanità, in cima al monte Athos.

«Basilio è l'esempio di uno spirito di servizio del bibliotecario - dice Stassi - mi sono ispirato al racconto di Bufalino ma ho immaginato che cosa sarebbe successo dopo il ritrovamento del suo corpo, sparso di miele come antidoto ai tarli che avevano invaso la sua biblioteca. Nella storia egli non riesce a debellare quei tarli che intanto hanno distrutto come in una ecatombe i libri dei saggi».

E a distanza di trent'anni dal testo di Bufalino, quei tarli non debellati continuano a erodere, complici le concentrazioni editoriali e la perdita di identità forti tra le case editrici.

«I classici fanno parte del nostro paesaggio culturale - dice Stassi - e così come non ci siamo presi cura del paesaggio della natura in questo momento storico, siamo sull'orlo della distruzione anche della nostra cultura, fatta di autori che per noi sono come i nostri fiumi».

Il mare dell'*Odissea* abbraccia la terra grottesca del *Don Chisciotte*, ogni autore è un doppio paesaggio: quella della sua epoca, che dipinge, interpreta, critica, e quello più vasto e senza tempo della Storia letteraria, che canone dopo canone lo fa proprio. «Studiate Ungaretti pensando alla sua Alessandria e alla luce del Nord Africa - continua Stassi - il cielo di Roma di Palazzeschi e i paesaggi collinari delle pagine di Calvino: i libri, tutti i libri, disegnano un viaggio, alcuni sono cammini in salita, altri in discesa. Ecco che allora il mio racconto è un appello, una richiesta da bibliotecario e scrittore, a tutelare il paesaggio contenuto nei classici».

L'antidoto contro quella genia di tarli, chiamata dai tempi di Linneo "Atropos", l'inevitabile, agisce, allora, sulla memoria. «Per parlare di classici del futuro bisogna prima che ce ne ricordiamo - fa eco Alajmo - così come un paesaggio a noi conosciuto non finisce mai di stupirci, scoprendone sempre angolature nuove, anche i classici non finiscono mai di essere scoperti. Esperienza ancora più bella è poi scoprirli con gli occhi di qualcun altro, come quando viaggio con mio figlio: i miei occhi nuovi sul paesaggio. Quegli occhi nuo-

vi sono i lettori e gli scrittori, che hanno messo da parte il bongo».

E tra gli ex bonghisti improvvisati non si dimentichi l'editoria, che tra i suoi meriti ha quello di salvare l'invisibile. «Mi piacerebbe rivedere pubblicata la poesia femminile dal Trecento a oggi - dice Stassi - se c'è una grande dimenticata

dall'editoria è la poesia, salviamola con gesti eroici alla Basilio, la pubblicazione di un libro è già un gesto eroico». Il novizio Basilio, per paura che i tarli avessero mangiato persino i suoi appunti, aveva redatto un catalogo preciso di autori masticati dai nemici: un elenco cimiteriale coi nomi di Kafka,

Der Prozess, Galilei, Platone e Proust incisi sui muri. Scrivere è come incidere su inchiostro e carta, si incide per non dimenticare, quanto ai classici del futuro sapranno farci vedere lo stupore: di quanto siamo cambiati e di quanto non lo siamo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Gli scrittori** | Fabio Stassi e Roberto Alajmo

La scheda



Vivere con i classici
 Testi di Roberto Alajmo
 Francesco Cataluccio
 Alicia Giménez Bartlett
 Scott Spencer e Fabio Stassi
 Sellerio editore
 158 pagine
 12 euro
 In alto, Stassi e Alajmo

